

lissima l'importazione delle materie prime e dei manufatti. Eppure con rapidità e con grande efficacia, dopo i primi mesi di guerra, l'Italia fu in condizioni di sopperire ai suoi bisogni e anche di rendere servizio ai suoi alleati con l'esportazione di qualche prodotto.

Eretti in breve i fabbricati necessari, costruite le macchine, trasformati da capo a fondo i sistemi di lavoro e di produzione, le nostre officine di Stato e ausiliarie salivano a circa mille nel 1916, erano raddoppiate verso la fine della guerra. Fabbriche d'armi, di proiettili, di esplosivi, di strumenti bellici d'ogni specie sorsero quasi per incanto; e in esse ben 611.000 operai, di cui un quarto donne, lavoravano incessantemente, dopo aver frequentato scuole di maestranze, anch'esse improvvisate.

Cannoni, bombarde (invenzione prettamente italiana), mitragliatrici, proiettili, bombe, da quelle colossali per aereonavi a quelle così dette *a mano*, velivoli d'ogni qualità, tra cui i celebratissimi Caproni, carri automobili, motocicli, a migliaia, a decine di migliaia uscirono dagli stabilimenti governativi ed ausiliari, mentre altri stabilimenti provvedevano alle vettovaglie in scatola, ai vestiti, alle calzature, alle forniture per gli ospedali, e via dicendo.

Del pari grandiose e importanti furono le costruzioni navali; esploratori rapidissimi, siluranti, mas, sommergibili, idrovolanti, strumenti perfezionati per le difese aeree o sottomarine uscirono in gran copia dai